

Il Maestro Penderecki: «La musica sacra è un inno alla libertà»

PALESTRINA: UNA STRADA DIFFICILE DA PROSEGUIRE

Il 5 luglio scorso, nel Duomo di Faenza, in occasione dell'Emilia Romagna Festival, si è esibita l'orchestra sinfonica lituana, Lithuanian National Symphony Orchestra, diretta dal Maestro Krzysztof Penderecki. Il compositore e direttore d'orchestra polacco è nato nel 1933 ed è uno dei più importanti compositori contemporanei. Ha scritto musica da camera e per strumento solista, musiche sinfoniche e corali, oratori e musiche per opere teatrali. Tra le sue più importanti composizioni si ricordano *Trenodia*, composta nel 1960 per le vittime di Hiroshima, e le opere teatrali *Il Diavolo di Loudun*, *Il Paradiso perduto*, *La maschera nera*, *Un requiem polacco*. In occasione delle celebrazioni per i tremila anni di Gerusalemme, nel 1996, ha scritto l'oratorio *I sette cancelli di Gerusalemme*.

Il Maestro ama la musica sacra e soprattutto le composizioni di Giovanni Pierluigi da Palestrina, per lui Maestro inimitabile e inarrivabile, ma nel contempo si duole del fatto che la musica sacra non riscuote più molto interesse, a tutto vantaggio della musica profana. «Abbiamo il dovere di continuare la tradizione di Palestrina - ha detto in un'intervista - perché è un patrimonio di tutti».

Riportiamo per intero il suo pensiero così come è scaturito dall'intervista rilasciata a Chiara Sirk per il quotidiano *Avvenire*.

Maestro, cosa voleva dire studiare composizione negli anni Cinquanta in Polonia?

«Le scuole di musica erano di ottimo livello, ma non si parlava

molto di musica contemporanea. Tutta l'avanguardia occidentale, poi, era al bando. Ma più le cose erano proibite, più noi le cercavamo. Io e i miei colleghi ci procuravamo con grandi difficoltà le partiture e le copiavamo a mano, perché non c'erano le fotocopiatrici. Nel 1956 aprì uno studio di musica elettronica a Varsavia e io andai lì per studiare. Restai due anni, poi le



Ritratto di Giovanni Pierluigi
(tratto da Pratt's History of Music, 1907)

cose cominciarono a cambiare. Arrivò Luigi Nono e fu il primo compositore a venire in Polonia. Portò la sua musica e quella di Stockhausen, Boulez. Per la mia carriera fu un momento fondamentale: quest'esperienza m'influenzò in modo profondo».

Lei ha scritto molta musica con un testo biblico. Perché?

«Ho scritto anche musica vocale su altri testi. Adesso, per esempio, sto componendo un ciclo di Lieder su

testi profani. La verità è che m'interessa la letteratura migliore e la Bibbia è uno dei testi più importanti per la nostra cultura».

In passato la musica sacra era molto importante. E adesso?

Considera la sua musica una continuazione di questa storia?

«Io non scrivo musica liturgica. Tuttavia credo che la musica sacra rappresenti una grande tradizione occidentale, che parte da Palestrina e da Monteverdi e arriva ai nostri giorni. Penso sia molto importante continuarla, come faccio io, con gli oratori, per esempio».

Quando pensiamo a compositori contemporanei che abbiano un'attenzione spiccata per lo spirituale mi vengono in mente solo nomi dell'est, della Russia, del nord Europa. Dobbiamo pensare che ad Est ci sia maggiore sensibilità per questi temi?

«La Chiesa ebbe, nell'Est, un ruolo molto importante. Perché al tempo di rivolgimenti politici, quando la musica sacra era proibita, essa diventò il simbolo di libertà. Ecco perché nell'Europa dell'est è così sentita».

In Italia invece la maggior parte dei compositori non sembra molto interessata a questi argomenti...

«Perché avete perso la tradizione. Nessuno pensa di proseguire la strada indicata da Palestrina. C'è un maggiore interesse per la musica profana. Ed è strano perché qui ci sono le radici della musica sacra. Io sono cresciuto in una famiglia cattolica, ma per me la musica sacra è qualcosa che vale per tutti. Il simbolo della libertà».